

IL FALEGNAME

PUBBLICAZIONE QUINDICINLE

SI PUBBLICA PER SOTTOSCRIZIONE VOLONTARIA



TUTTA LA CORRESPONDENZA DEVE ESSER DIRETTA A GIULIO SORELLI - Rua Barão de Jaguaré, 150

NOI E LORO

Che il nuovo giornale, organo magno del partito clericale brasiliano, si schierasse definitivamente contro di noi e tutta la classe proletaria era cosa prevista, e ci eravamo già preparati a considerarlo come un nuovo nemico da combattere. Quello però che non ci saremmo aspettati era che, proprio dal suo primo numero, cominciasse con delle castro-nerie così madornali da far ridere addirittura i polli, se, d'altra parte, non meritasse da noi quella commiserazione che abbiamo sempre per avversari cretini o in mala fede.

Il *Sao Paulo*, dunque, in un'traffiletta dedicato all'*Avanti!* di qua, trova il modo di dire delle cose che riguardano un pochino anche noi e noi, senza avere la pretesione letteraria dei reverendi, con o senza tonica, che lo scrivono, ci permettiamo di raccogliere, non foss'altro per farci un'uncia di buon sangue. Non abbiamo paura delle scomuniche noi, né ci spaventa il fatto di essere di parere contrario a quello dei ministri di Dio e dei padroni.

In Brasile, dunque, secondo i signori del *Sao Paulo*, non può né deve esistere proletariato, lotta di classe, né hanno ragione d'essere quei movimenti, quelle idee nuove di rigenerazione operaia che attualmente minano le fondamenta della vecchia Europa borghese e capitalistica. E perché? Perché il Brasile è il paese della cuccagna, il Paradiso Terrestre per gli operai, è la terra Promessa della Bibbia...

Chi soffre è il padrone, chi gode l'operaio, chi ha bisogno di aiuto è il capitalista che si vede sfruttato dal braccio del lavoratore, gli oppressi diventano oppressori, gli oppressori diventano oppressi, in poche parole: — Se c'è una classe che ha diritto di lamentarsi delle proprie condizioni è precisamente la classe dei proprietari.

Francamente non sappiamo quanti torsoli di cavolo sarebbero caduti sulle tonache di quei signori di R. 15 de Novembro, se queste teorie di nuovo genere fossero state lanciate in un ambiente operaio un po' meno... incoscienze di quello paulistano, possiamo però asserire, senza paura di smentita, che la trovata dei redattori del *Sao Paulo* ha giovato alla nostra propaganda forse più di quello che si creda.

Quale prova migliore noi potevamo addurre alle nostre convinzioni anticlericali di quel trafiletto del *Sao Paulo*?

Come potevamo provare meglio di così che i preti sono gli alleati, i lanzichenecchi della classe borghese, come meglio di così si sarebbe potuto togliere quel dubbio che nel cervello degli ingenui continua a persistere o che fa credere a qualcuno che realmente alcuna cosa fanno a nostro beneficio i ministri della religione?

Peggio sarebbe stato se, seguendo l'esempio dei clericali d'oltre oceano, i signori del *Sao Paulo* avessero cercato nascondere al proletariato brasiliano le proprie mire sotto la maschera di una democrazia che non sentono, che non possono sentire. In questo caso il dubbio sarebbe potuto restare nel cervello dei poveri di spirito e noi avremmo dovuto impiegare tutte le nostre energie per strappare al lupo la maschera dell'agnello, noi saremmo stati costretti a qualche sforzo per sventare le mire gesuitiche dei signori più o meno insottanati.

Questo lavoro ci è stato risparmiato e di ciò rendiamo grazie ai redattori del giornale clericale. Mettendosi apertamente dalla parte della borghesia ed in una maniera così sfacciata, per non dir peggio, ci hanno risparmiato il fastidio di additare ai nostri compagni di lavoro il campo di lotta dove essi (i redattori ben inteso) si sono così bene attendati; ci hanno aperta la strada ed è preferibile che sia così.

A noi ora, alle nostre associazioni di classe, non resta se non prender nota di un nemico nuovo da combattere.

Ora più che mai dovremo attivare la propaganda fra i nostri compagni di lavoro affinché la lotta di classe abbia anche da parte nostra quella coscienza, ora più che mai necessaria.

Gridino pure all'eresia, tutte le oche clericali del *Sao Paulo*, si scalmanino per sostenere come meglio possano le parti della borghesia, ripetino, se credono, le loro teorie economiche, noi non ci cureremo neppure di discuterle. Più di quanto potremmo dir noi lo dicono i fatti, lo dicono le *façendas*, veri avanzi del feudalismo, lo dicono le condizioni economiche nostre, non alcuno migliori (al contrario anzi), di quelle dei nostri compagni d'oltre oceano.

Noi sappiamo dove si vuol andare a finire colle quattro righe di *prasa* del *Sao Paulo* ed è ciò che ci interessa.

Quel poco risveglio sorto fra il proletariato brasiliano ha forse incominciato ad impensierire i capitalisti gli industriali di qua e si tenta di intralciare il cammino alle nostre associazioni di classe.

Non c'indimorisce però l'atteggiamento del *Sao Paulo* come non ci intimorirono tutte le gesta della polizia in questi ultimi giorni.

Tutto ciò viene a dimostrarci anzi il bisogno della nostra propaganda Sindacalista, la necessità di continuare costante e fidenti nell'opera intrapresa.

Gli amici nostri, i più attivi compagni di lavoro non ci neghino la loro cooperazione divenuta tanto più indispensabile, quanto più forte si fa sentire la necessità della propaganda.

GIULIO SORELLI

PER LE 8 ORE

Per ottenere la giornata di OTTO ORE, tanto reclamata "da una ventina" d'anni, non vi è che un mezzo, imporla.

Bisogna che dopo lottava ora, nessuno resti all'officina, alla bottega, al campo...

I privilegiati non rinunciano mai «da sé» ai loro privilegi. E se qualche volta sembra che ciò avvenga, si può esser certi che vi è sotto o un'illusione o un tradimento.

La famosa notte del 4 agosto 1789 della ancor più famosa rivoluzione francese ne è un esempio. Si trova scritto in tutti i libri di storia che in quella notte storica, la Costituente, oltre che dichiarare i diritti dell'uomo, procedette all'abolizione dei diritti feudali. Ciò si effettuò in parole, alla Tribuna della Camera e quel che è caratteristico, vi furono dei preti che abbandonarono dei privilegi di cui godevano i nobili, mentre i nobili si spogliavano della decima che incassavano a piedi... così bene, che all'indomani i diritti feudali continuavano ad esistere. Per abolirli realmente, senza riscatto, i contadini dovettero armarsi delle loro forze, impiccare i nobili e bruciare i loro ripari. E la soppressione definitiva dei diritti feudali non fu sancita che nel 1793, dopo che i contadini procedettero alla loro abolizione di fatto.

E lasciamo gli esempi italiani che tutti conoscono.

E così è, come di tutto il resto, anche la giornata di OTTO ORE. Noi non l'avremo che quando ce la prenderemo! (Dalla «Lotta Proletaria»)

Ai lavoratori

«La crisi, gli ultimi scioperi, alcuni senza preparazione, l'irregolarità dei salari e dell'orario di lavoro, il malessere sempre crescente; tutto indica la necessità urgente di un serio movimento associativo di resistenza.

È necessario che tutti gli operai di S. Paulo si uniscano in associazioni di mestiere, e che tutte le forze proletarie si concentrino onde far fronte ad una situazione che si va facendo giorno per giorno più triste, e preparare rivendicazioni di carattere generale le quali, basandosi sulla solidarietà di tutti, rendino più sicure, più stabili, più uniformi le condizioni economiche e morali della classe operaia.

Ed un passo avanti in tale senso è stato fatto dalle organizzazioni operaie di S. Paulo deliberando la fondazione della «Federazione operaia di S. Paulo» che si promette di lavorare con ardore al fine di stringere sempre più i lacci di solidarietà fra gli operai e condurli alla organizzazione di classe, di resistenza contro lo sfruttamento capitalistico.

Allo scopo di discutere gli statuti della Federazione invitiamo gli operai organizzati ad intervenire ad una riunione che avrà luogo lunedì, 13 corrente alle 7 e mezza sera nel Largo Paysandú, 44. S. Paulo 7 novembre 1905.

LA COMMISSIONE PROVVISORIA

Ecco l'appello che la commissione della Federazione Operaia di S. Paulo manda a tutti gli operai di qua.

I nostri soci non possono, né devono mancare d'intervenire a questa riunione. che getterà definitivamente la base della nostra Federazione di Classe, anzi è necessario che ognuno vi conduca possibilmente amici e colleghi di officina, in modo che l'assemblea riesca numerosa e proficua per discussioni e deliberazioni.

Ogni incitamento da parte nostra sarebbe dunque superfluo, tanto più che la *Lega Lavoranti in Legno*, approvando la proposta della *União dos Chapelleiros*, ha dimostrato di comprendere l'utilità della Federazione locale, e di riconoscere la necessità di un serio ed efficace lavoro associativo fra la classe operaia, lavoro che verrà ausiliato non poco dalla nuova iniziativa. Siamo sicuri, perciò, che anche la categoria dei Lavoranti in Legno sarà largamente rappresentata in tale riunione e di ciò ci è arra sicura la buona volontà e la fede dei nostri buoni amici.

LA MORTALITÀ DEI BAMBINI E LA CAUSA DEL PROLETARIATO

È un profondissimo studio che il Loria fa intorno a questo importante argomento, dimostrando a base di cifre e di documenti che l'eccesso di mortalità fra i bambini è un fenomeno particolare alle classi povere, mentre nelle classi agiate la mortalità infantile è pressoché insignificante.

Nelle famiglie nobili di Germaia, per esempio, la mortalità dei bambini minori di 5 anni è del 5,7 per cento, mentre fra i poveri di Berlino sale a 34,5 per cento.

In Bruxelles la mortalità dei bambini minori di 5 anni, nelle famiglie dei capitalisti, è del 5 per cento; appena, mentre sale al 54 per cento nelle famiglie degli operai.

Se si considerano le cifre della mortalità infantile in Inghilterra, la differenza apparirà anche maggiore; ma nel paese delle sterline la mortalità dei bambini subisce un'influenza criminale che non è male far indicare.

Gli operai in Inghilterra hanno costume di assicurare per una certa somma la vita dei loro figliuoli, col pretesto di sopprimere alle spese funebri in caso di decesso.

Codesto uso determina molti genitori, snaturati dal bisogno, ad abbreviare la vita dei loro figliuoli, per guadagnare il capitale assicurato.

Questi fatti per sé soli sono più che sufficienti a dimostrare come l'attuale distribuzione della ricchezza crea non che un eccesso di godimento per i fortunati detentori della medesima, ma apre uno spaventoso abisso fra l'esistenza normale di questi e la esistenza martirizzata e minacciata di morte precoce dell'immensa maggioranza del genere umano. E questo è niente ancora se si consideri che le privazioni nelle cose più indispensabili all'esistenza portano seco la degradazione della coscienza e la degenerazione della razza umana.

OPERAI!

Quando avete letto il *Falegname* non lo sciate, datelo ad un vostro amico. Divulgare il giornale è far propaganda per la causa.

Ricordi vecchi e idee nuove...

Passai una o due sere con un vecchio internazionalista, con uno di quelli che assieme ad Andrea Costa — ottimo commovitor di ministri — fu due anni in carcere, or son trent'anni, per l'affare dell'*Internazionale* che con pochi fatti ha spaventata la borghesia più di quello che non abbiano fatto le nostre infinite chiacchiere.

Raccontava.

... noi facevamo paura: eravamo in pochi, ma risoluti, decisi, pronti a tutto. ... oh! gli sbirri: guai, quando ci capitavano a tiro, eran cazzotti e bastonate.

... e facevamo i rivoluzionari anche in carcere e tutti solidali anche là; ché se uno fosse stato punito ci saremmo rivoltati tutti, oh, sì.

... e quando noi eravamo in piazza, gli sbirri erano sulle mura e viceversa: eran loro ad aver paura di noi, e non noi di loro.

Gli amabili *censeurs* della politica positiva e della rivoluzione evolutiva, che si figurano di arrivare al socialismo, pian piano, col permesso del delegato, il visto del sindaco, in guanti bianchi, in principe Umberto e in scarpine verniciate, ci accuseranno di quarantottismo ci qualificheranno di bambineschi rivoluzionari.

Il ricordo si collega alla dimostrazione del popolo romano fatta tempo fa per il povero Consolini, morto a *regina coeli*, alla Frezzi. La polizia — sovrana in questa Italia fiacca e vile — l'aveva proibita. Il popolo se ne rise e la fece lo stesso.

Che importa se ci furono un centinaio di d'arresti e alquanti feriti?

Le prepotenze della sbirraglia e dei governi seminano l'odio e l'odio semina anche lui, oh! e come semina!

A Milano un ispettore proibisce un manifesto commemorante di Mazzini. La mattina dopo i muri della città erano sfiorati di manifesti rossi alla cui caccia fu occupata due di tutta la polizia.

Ecco il metodo che dovrebbe essere seguito e farebbe fortuna.

Fare! È lì la questione.

Le parole, oh! le parole! Oramai lo sanno tutti, volano... VINDEK

DISCUSSIONI

Amadeo e Gustavo non erano riusciti ancora a mettersi d'accordo. L'uno s'era sfatato tutta la mattinata per spiegare all'amico le sue teorie di *sindacalista* impenitente, l'altro ribatteva da principio con più foga, poi aveva perso terreno mano mano e in ultimo s'era trincerato, come il solito, dietro la sua frase prediletta. «Va là, son tutte ciancie!»

— Perché? si ostinava a dimandare Amadeo.

— Perché... perché sono ciancie, ecco tutto.

— Caparbio!... e siete tutti così voi altri. In mancanza di argomenti seri e convincenti saltate fuori colle solite affermazioni, e di lì non si scappa.

— Ma se te l'ho detto cento volte che non arriverete a capo di nulla e che è tutto tempo, fiato, e energia perduto. Son cose vecchie coteste l'ha detto anche *Fanfulla*, e come non siete riusciti a nulla fino a oggi non riuscirete a nulla d'ora in avanti. Ci voglio no altri mezzi, altri metodi, caro mio, ci vuol altro che il vostro *Sindacalismo*.

— Altri mezzi, altri metodi, ma quali di grazia? In questo modo non si risolve nulla. Si fa presto a dire altri mezzi, altri metodi; bisogna metterne fuori uno di questi metodi, mostrarci la sua superiorità sul nostro ed allora si può discutere, intenderci, mettersi d'accordo, ma finché si va avanti così non si verà mai a capo di nulla.

— Lo dico anch'io, e per questo credo che invece di perdere il tempo a tirar fuori ogni tanto qualche nuova teoria che poi non è altro che il *rinfrasco*, come dice *Fanfulla*, (e in se ne intende sai?) di cose vecchie come mio nonno, si dovrebbe cominciare ad agire, a far qualcosa di positivo. Credi anche in pochi si può far qualcosa, e non poco.

— Parla schietto; non hai capito neppure che come non lo hanno capito la maggior parte di coloro che saltano su a combatterci e che si schierano contro di noi, le mire nostre e la necessità delle nostre dottrine. Tu dici che si dovrebbe far qualcosa di positivo, ma è appunto ciò che vogliamo anche noi, è precisamente per questo che siamo *Sindacalisti*. Tutti noi, vedi, abbiamo avuto un gran torto fino ad oggi, ci siamo fidati troppo di tanti *intellettuai* che in nome di questo o quel partito pretendevano insegnarci la strada da seguire, e ognuno, quasi, ne aveva una tutta sua, e ognuno si arrabattava per farla valere sopra quella d'un altro, e tutti volevano ragione, e ci empivano la testa con tanti paroloni ed i nostri compagni di lavoro, che forse non ne capivano neppure il significato, restavano come tanti allodoli e davano ragione a chi sapeva dire o scrivere più parole in *ismo*. Tante discussioni inutili, tante diatribe, il più delle volte originate da questioni senza importanza, non erano una perdita di tempo e di energie, mentre alla causa nostra, alle nostre condizioni attuali non ci si pensava se non *prò forma*, come dicono loro.

Era uno sbaglio per noi il lasciarsi trascinare da queste polemiche inconcludenti ed abbiamo fatto male a partecipare, il più delle volte, incoscientemente per Tizio o per Sempronio, per le vedute di Ferri o di Turati di Ciambilla o di Fabbri fino al punto di odiarsi fra noi e di prenderci qualche volta pei capelli.

Lasciamo, abbiamo detto noi *Sindacalisti*, gli intellettuali di tutti i partiti alle loro questioni, alle loro bizze; la pratica, l'esempio ci faranno scegliere domani la migliore delle loro teorie senza contare che una buona teoria di oggi può diventare cattiva domani per un ammasso di cause imprevedute ed imprevedibili.

Vi sono necessità urgenti, vi sono problemi importanti da risolvere nella vita moderna e questi problemi vogliamo risolvere fra noi, queste necessità dobbiamo soddisfarle *unicamente* colle forze

nostre, e sono più che bastanti per non aver bisogno dell'aiuto di chi non comprende, ne sente questa necessità.

Ed una prova indiscutibile, della verità di quanto noi diciamo è precisamente il fatto che il *Sindacalismo*, ossia l'azione operata a beneficio della causa operata, va estendendosi e cammina a passi di gigante, una prova indiscutibile della praticità del nostro metodo sono i benefici economici e morali che i Sindacati operai, orientati sopra la vera strada apportano ai nostri compagni di lavoro d'Europa.

Nei sindacati, noi cessiamo di essere uomini di partito col fegato guasto dalle diatribe e dalle questioni, e restiamo operai, che lottano di comune accordo per i miglioramenti di oggi e di accordo si istruiscono a vicenda, diventano uomini, conoscono le proprie forze, i propri diritti e preparano un'avvenire migliore dove l'emancipazione del lavoro dalla oppressione capitalista sia un fatto reale, una conquista decisiva.

(Continua)

LO SCIOPERO

Lo sciopero quasi sempre finisce con la sconfitta degli operai, causa la mancanza di coscienza salda e di esperienze sullo stesso sciopero. Ad esempio: in una officina dove il personale è di 50 operai; il salario è magrissimo, i maltrattamenti abbondano ed il pagamento si riceve ogni 2 o 3 mesi (senza mai esser saldato del tutto), è logico che a tanta ingordigia e vigliaccheria il personale dovrebbe ribellarsi; ma siccome di questi 50 operai che sentono tutti la mancanza del necessario in casa, dopo aver lavorato 3 mesi senza ricevere un soldo, 45 di questi fan da ciechi e de sordi per paura che lagnandosi il padrone li mandi fuori del lavoro, e gli altri 5, che sarebbero i cosiddetti coscienti, si accontentano a fare della propaganda per dello sciopero che, secondo il loro modo di vedere, è il più efficace dei mezzi per potere strappare al padrone quel tanto che loro assegna.

Veramente se questo sciopero seguisse un'azione energica e risolutiva, si potrebbe raggiungere almeno qualche cosa. E necessario, però che 30 su i 50 operai, sappiano con quali mezzi si possono migliorare le condizioni loro, prima di mettersi a sciopero senza basi.

Ora a volere sciopero con un elemento così crumiro ne succede il seguente: che i 5 operai coscienti non avere fatto tanta propaganda per organizzare lo sciopero, ottenghino che 15 di questi operai si mostrano più o meno solidali; altri 20 aderiscono per paura di prendere una scorta di legname sul groppone, ma essi sarebbero contenti di lavorare a qualunque condizione; e gli altri ultimi 10 (e non mangano mai) sono i veri crumiri che, poco osservanti delle loro pessime condizioni, e poco infischandosi di prendere delle botte vanno a lavorare.

Questo sciopero così senza basi, non dura che una settimana o due al massimo dovendo poi gli operai ritornare al lavoro alle stesse condizioni di prima se non peggio. Ma se invece di questi 50 operai 30 fossero d'azione, allora lo sciopero darebbe dei buoni risultati; ma prima di arrivare ad una maggioranza di coscienza, ne abbiamo ancora per un po'.

Dunque è più efficace in questo caso l'azione risolutiva ed energica di un solo individuo, che lo sciopero forzato di 45 crumiri e soli 5 più o meno coscienti.

Se gli ingordi dei padroni fanno le perversità di negarci in parte, anche quella meschinissima quantità che ci assegnano, anche l'operaio ha il sacrosanto diritto di ribellarsi ed agire contro tanta barbara ingiustizia.

F. D. P.

Certo che lo hanno amico, e non saremo noi a negare ad un individuo (che si senta fegato di farlo) il diritto di ribellarsi per proprio conto contro una ingiustizia padronale, con quei mezzi che creda più opportuni.

Ostiamo però affermare per conto nostro, che maggiori risultati, immensamente maggiori, si possono ottenere quando questa reazione sia collettiva, e che il più possibile fra gli operai dello stabilimento, o meglio della classe, per mezzo dello sciopero.

Nessuno più di noi poi è contrario ad uno sciopero iniziato senza basi, senza preparazione per il solo gusto di sciopero.

Sono precisamente questi movimenti impulsivi, impreparati che generano il pessimismo anche fra

qualche nostro compagno di lavoro, e noi noi ci stanchiamo mai di combatterli.

Se lo sciopero è un'arma eccellente nelle nostre mani, quando è saputa adoperata, diventa invece nostra ogni qualvolta non si abbia la cognizione e la costanza necessaria in tali casi.

Ciò l'abbiamo detto altre volte e non poche.

Riguardo poi all'azione da mettersi in pratica in tempo di sciopero non possiamo, in coscienza, disprezzare né escludere alcuna, a meno che, intendiamoci, essa non sia in contrapposito alla dignità ed al diritto operai.

«Una volta dichiarato lo sciopero bisogna vincerlo colti ciò che costi». Questo dobbiamo tenerci presente ed è quanto basta.

Se la solidarietà dei compagni e il buon senso del padrone ci permetterà di guadagnare lo sciopero senza ricorrere alla violenza tanto meglio, caso contrario non si deve risparmiare nessuno dei mezzi di cui possiamo disporre, dal bastone per le spalle del crumiro alla... lima per le macchine del padrone.

N. d. R.

GLI OPERAI e le piccole officine

Molti fra gli operai di qua pare che abbiano una sola meta, quella di diventare presto padrone di officina per arricchire al più presto possibile. Invece i più diventano strozzini e ricchi ben pochi.

Ciò forse parrà strano, ma se ragioniamo un po', vediamo che quegli individui che quando sono operai dicono che se fossero padroni vorrebbero trattar coi guanti i propri dipendenti, e invece non appena arrivano a esser proprietari di due foglie di zingio devono per forza diventare tanti strozzini. E ciò è perché vi sono obbligati dalla concorrenza, dal numero straordinario di gente che vuole arricchire sulle spalle degli altri, ed è costretta dalla bramosia di guadagno ad assottigliare sempre di più il prezzo di vendita, in modo che anche se un padrone volesse trattare bene i suoi operai non può farlo perché quello che ha le macchine è più in grado di sostenere la concorrenza e ognuno bisogna per tirare avanti che diventi strozzino per forza.

Possiamo farci un'idea di cosa sia il piccolo padrone se si dà uno sguardo alla metamorfosi che anche qua non si può fare a meno di vedere.

Un buon operaio, per esempio, che per questo motivo anela di diventare padrone, dopo di aver risparmiato, rubandoli alla propria salute, poche centinaia di *mil reis*, trova da fare un lavoretto per suo conto. Senza nemmeno pensarci si prende l'impegno di eseguirlo ed esclama soddisfatto: Finalmente non avrò più quel cane che mi guarda!

Comincia a metter mano al gruzzoletto per mantenere la famiglia, compera una dozzina di pali e qualche *folha* di zingio e in un attimo ha piantato la baracca.

Compera poi qualche dozzina di tavole che se si piantassero in terra metterebbero le foglie e giù a sgobbare. Chiama poi con sé un paio di colleghi che portano banco, ferri e quanto abbisogna per lavorare. E questi operai lavorano a più non posso senza neppure aver garanzia di essere pagati. E lavorano tutti padrone ed operai. Per i primi giorni tutto va bene. Il padrone è affabile con tutti, inquanto poi ai *conquibus* non se ne parla mai. «Quando ho consegnato il lavoro vi pago», dice lui, ma invece il fatto è che per finire il lavoro ha fatto debiti, ha sostenuto la famiglia a forza di *fido* e gli operai cominciano ad accorgersi che il pagamento va per le lunghe, perdono la volontà di lavorare e ci mettono due mesi a fare un lavoro che si sarebbe fatto in un solo. Finito il lavoro succede che è venuto a costare più caro del contratto, il padrone non può pagare e allora comincia la *vita cruenta* per elemosinare i pochi soldi, frutto del proprio lavoro.

L'ex operaio però è diventato furbo; e tira avanti per un po' di tempo a furia

d'imbroglia. Cambia sempre operai e fornitori perché non può pagare e finisce anche per farsi mostrare a dito per la strada.

E sono questi che qualcuno di noi chiama *buoni padroni* e ciò perché naturalmente, non avendo denaro non molestano tanto i propri operai e per invogliare qualcuno a andare a lavorare promettono mari e monti.

Un'altra classe di padroni di piccole officine sono quelli che, oltre a pagar male l'operaio, massacrano addirittura il lavoro, fanno lavorare a cottimo e così come due e due fan quattro buttano giù tanti *cassoni* che vendono per una miseria sempre però da poter vivere a ufo. E noi osserviamo dopo pochi mesi queste piccole officine diventare tanti porti di mare. Chi va, chi viene, nessuno riesce a esser pagato per intero, nessuno ci dura a lavorare perché il padrone ha troppe esigenze.

Così sono in maggioranza tutti i piccoli industriali di qua.

O fingono di esser buoni per tenersi d'accanto gli operai con pochi mezzi, o strozzini perché non possono far fronte alla concorrenza.

Ora ciò non è ne deve essere giusto e io dico: Non vi siete accorti che in questo paese non solo siamo deboli per mancanza d'unione ma lo siamo ancora più perché siamo sparpagliati in tante piccole officine.

Se invece anche qua, come in Argentina, si facessero dei grandi stabilimenti noi essendo più uniti si farebbe più propaganda per le nostre idee, si potrebbe più facilmente alzar la voce ed esigere miglior trattamento, si potrebbe avere il pagamento più regolare mentre oggi si vedono qua degli operai che per 2 o 3 mesi non vedono il becco d'un quattrino oppure riscuotono a 10 o 20 mila reis per volta che vanno a finire nelle unghie del *vendeiro* il quale perché vende a credito vi dà dei generi cattivi e ve li fa pagare il doppio.

Si potrebbe avere officine più igieniche degne di uomini e non dei porcilli come ve ne sono tanti.

Boicottiamo dunque le piccole fabbriche, i piccoli impresari e riuniti in poche mani il nostro sfruttamento. Una volta ottenuto ciò potremo con più facilità di vittoria guerreggiare con questi colossi di neve.

FAFFAGALLO

Per il rispetto che abbiamo alle opinioni altrui, pubblichiamo questo articolo del nostro collaboratore ordinario, quantunque non condividiamo per intero l'idea dell'articolo.

Siccome però lo spazio non ci permette di fare ora le nostre osservazioni, rimandiamo al prossimo numero quanto vorremmo dire per nostro conto sulla questione intavolata dall'amico nostro!

N. d. R.

Il nostro mestiere

Verale per pavimenti

Questa vernice serve per applicare diverse spalmature sui pavimenti onde renderli lisci e lucidi. Si prepara:

Gomma lacca	gr. 160
Cera gialla	» 1
Alcool	» 640

Si fanno sciogliere la cera e la lacca in 2/3 d'alcool e si serba l'altro terzo per diluire. Si fanno poi fondere:

Gallipot	gr. 112
Arcanson	» 112
Essenza di trementina . . .	» 144

Si abbia cura di mescolare le due miscele con molta precauzione versando la prima sulla seconda e si fa poi bollire la mescolanza affinché ogni cosa resti bene incorporata.

Un'altra:

Gomma lacca	gr. 150
Gomma elemi	» 2
Alcool	» 960
Trementina	» 200

Si scioglie la lacca nell'alcool e la elemi nella trementina e si mescola.

Per adoperare questa vernice si passa prima sul pavimento una spalmatura di colla, poi si dà una mano di olio di lino e quando è ben secca si applicano due mani di vernice.

I pavimenti così verniciati si possono anche lavare con acqua e resteranno sempre lustrati e lisci basta conficciarli con un pannolino imbevuto di olio di lino.